

SUPERSTITI

Poesia e peso della memoria della Shoah

(...)

Si fanno versi per scrollare un peso
e passare al seguente. Ma c'è sempre
qualche peso di troppo, non c'è mai
alcun verso che basti
se domani tu stesso te ne scordi.

(V. Sereni, 1965)

Per iniziare, partirò dallo spiegare che sono stato incaricato di venire a conversare con voi, in occasione del Giorno della Memoria, in quanto “*persona che si occupa di poesia*”, non professionalmente, ma in quanto nutro e alimento da tempo una forte passione per la parola poetica.

Faccio parte di un'associazione che si chiama [Periferia Letteraria](#) che opera da oltre dieci anni e, fra le molte cose che fa, ha inaugurato due anni fa la Casa della Poesia di Torino. Personalmente ho organizzato alcuni *Poetry slam* sul territorio, di cui uno proprio l'anno scorso presso la biblioteca di Santena, con la “complicità” dell'UNI3. Infine devo confessare che scrivo, a mia volta, qualche poesia, tengo un [blog](#) dove raccolgo quel che scrivo e partecipo ad eventi e concorsi letterari per condividere e alimentare il piacere che mi viene dalla frequentazione della poesia, anzi meglio, delle poesie, perché come la logica suggerisce, *il plurale contiene più senso del singolare*.

1) Il contesto

Mi sono chiesto a lungo come impostare questa conversazione e soprattutto come fondare un accostamento fra l'orrore dell'Olocausto e la parola poetica; alla fine mi è sembrato che la strada più sicura fosse di cominciare dal famoso anatema sulla poesia lanciato da Theodore Adorno all'inizio degli anni '50.

La lacerazione prodotta dai crimini nazisti nella coscienza degli europei, almeno di una parte di essi e certamente in quella dei cittadini di origine ebraica, ha segnato definitivamente la percezione storica di un *prima* e un *dopo l'olocausto*, concetto espresso di solito, per metonimia, con la frase: “*dopo Auschwitz non si può più....*” e drammaticamente reso da **Primo Levi** con l'affermazione che «*Auschwitz c'è, è allora impossibile che Dio esista*» [...] «*Non trovo una soluzione al dilemma, la cerco, ma non la trovo*”.

Con identico sentimento ma circoscrivendo il campo alla possibilità di *fare poesia dopo Auschwitz*, **Theodore Adorno**, grande sociologo e filosofo tedesco del '900, ebbe a dire nel 1949, nel saggio: “*Critica della cultura e società*” che: “***scrivere una poesia dopo Auschwitz è barbaro e ciò avvelena anche la stessa consapevolezza del perché è divenuto impossibile scrivere oggi poesie***”. Con gli anni e dopo un lungo confronto a distanza col poeta **Paul Celan**, Adorno pervenne poi a correggere parzialmente il tiro, affermando che quanto avvenuto nei campi di sterminio se non aveva eliminato del tutto la possibilità di esprimersi in poesia aveva comunque messo fine ad ogni

possibilità di produrre una poesia “serena”; vale a dire, una *poesia del bello*, mentre a sopravvivere, a rimanere *possibile*, era rimasta solo la *poesia del vero*.

D’altro canto, si sono registrate, proprio fra i poeti, anche reazioni molto differenti. In una intervista del 1984, lo stesso **Primo Levi** si distanziava dal famoso aforisma di Adorno, dicendo: “*La mia esperienza è stata opposta. Allora mi sembrò che la poesia fosse più idonea della prosa per esprimere quello che mi pesava dentro (...): In quegli anni, semmai, avrei riformulato le parole di Adorno: dopo Auschwitz non si può più fare poesia se non su Auschwitz*”.

Dunque esiste una questione radicale e ineludibile in merito alla possibilità di accostare il tema dell’olocausto e la poesia; ed esistono, d’altro canto, esperienze poetiche anche importanti che hanno attraversato con esiti alti questa radicale impossibilità. Come procedere?

A me sembra che oggi, a così tanti decenni da quei fatti, trovandoci a vivere in un mondo nel quale constatiamo che i crimini di guerra su larga scala e i genocidi non sono affatto scomparsi dalla scena mondiale, noi **siamo costretti a dirci che la lezione di Auschwitz non è stata ascoltata** e questa osservazione ci mette, di fatto, in una posizione molto diversa rispetto a quella dei testimoni diretti ed indiretti della Shoah.

Dunque, sappiamo che la poesia sulla Shoah, a dispetto di Adorno, è stata *possibile, anzi necessaria* e tuttavia *non è servita*; al contrario, ad essa si sono aggiunte altre poesie che testimoniano di successive lacerazioni e di nuovi dolori. Che posizione dobbiamo assumere, allora, sulla poesia che si occupa di sterminio di massa e di genocidio? Ci può bastare, per quanto importante, una funzione di testimonianza del passato?

Io ritengo che **la commemorazione della Shoah**, in particolare questo nostro tentativo di farla attraverso le poesie, oggi, **abbia senso se si fonda sull’esigenza di andare oltre la testimonianza** di ciò che è accaduto nel passato, ottanta e più anni fa, **per volgerne il senso verso il futuro**, allo scopo di contrastare il fatto che crimini di guerra, violenze di massa e genocidi continuano a verificarsi nella sostanziale indifferenza delle pubbliche opinioni non direttamente coinvolte.

Ma come fare per andare *oltre* la testimonianza e restare allo stesso tempo concentrati sul campo delle parole che è quello di pertinenza della poesia?

Le poesie, almeno quelle ben riuscite, **sono caratterizzate dall’estrema accuratezza e precisione nella scelta delle singole parole e della loro disposizione nel testo**, per cui non possono essere altre o essere disposte diversamente da come sono. Ogni **nuova riuscita combinazione poetica fra suono, senso, ritmo e immagini** consente di porre i concetti in una luce nuova, di **trovare un nuovo senso ad espressioni altrimenti comuni e condivise** e – cosa importante – allargare le possibilità semantiche del linguaggio al di là di ciò che la prosa o la lingua parlata, con la loro ripetitività e convenzionalità possono consentire.

Questa ricerca minuziosa del significato, condotta attraverso l’uso delle parole, affinato nella pratica concreta, caso per caso, utilizzo dopo utilizzo, caratterizza a mio avviso anche un altro campo dell’esperienza, per molti versi molto distante dalla poesia: la giurisprudenza. L’attività legislativa e la redazione delle sentenze producono un linguaggio specifico attraverso il lavoro continuo di **determinare con precisione i significati, definire e dettagliare le figure di reato, individuare e mettere a fuoco specifici aspetti della realtà**.

Per questa ragione mi pare utile circoscrivere questa analisi servendomi delle parole che il campo giuridico fornisce in merito. E allora, **che cosa è, sul piano giuridico, il “Giorno della Memoria”?**

Si tratta della commemorazione istituzionale delle vittime dell'Olocausto, istituita da apposite disposizioni normative che ne stabiliscono e definiscono l'oggetto e dettano le disposizioni del caso.

In Italia è stata la **Legge n° 211 del 2000, "Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti."** ad istituire il **Giorno della Memoria** e fissarlo per il 27 gennaio, anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz nel 1945; la data emersa come indicazione preferenziale dal *Forum di Stoccolma sull'Olocausto* del 2000. E' interessante notare che questa legge affianca esplicitamente i perseguitati per ragioni etniche a quelli per ragioni politiche e militari.

Fra l'altro, nel punto 3 della **Dichiarazione del Forum di Stoccolma** questa proiezione verso il futuro di ogni commemorazione della Shoah viene espressa con grande precisione: **"Di fronte ad un'umanità ancora segnata dal genocidio, dalla pulizia etnica, dal razzismo, dall'antisemitismo e dalla xenofobia, la comunità internazionale condivide una responsabilità solenne nella lotta contro questi mali."**

A livello internazionale, la stessa data, 27 gennaio, è stata istituita come **Giornata Internazionale di Commemorazione delle Vittime della Shoah** mediante l'approvazione di una **Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la n° 60/7 del 1 novembre 2005.**

Rispetto alla legge italiana il testo delle Nazioni Unite è sicuramente più strutturato, fondato sul percorso normativo compiuto dall'ONU stessa nel contrasto ai crimini di guerra dalla fine della seconda guerra mondiale e per tutti i decenni successivi. Per questa ragione, ma anche perché il tema va ben al di là dei limiti dell'esperienza italiana, preferisco servirmi del documento ONU per evidenziare quelli che mi paiono i più importanti punti di aggancio con il nostro discorso.

Riporto di seguito alcuni passaggi della risoluzione ONU 60/7 del 2005, un documento snello, ma denso di riferimenti, che di fatto circoscrive il campo semantico del Giorno della Memoria e nel quale proveremo a cercare le "parole" adatte ad indirizzare un percorso di lettura.

Dalla Risoluzione n° 60/7 Assemblea Generale delle Nazioni Unite 1/11/2005

L'Assemblea Generale [...]

- afferma che a ciascun individuo spettano tutti i **diritti** e le **libertà** [nella **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani** (Ris. 3/217 A, 1948) **senza distinzioni di alcun tipo, come razza, religione o altro status;**
- afferma che ogni individuo ha **diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona (art 3 Dichiar. Univ. Diritti Umani);**
- afferma che ogni individuo ha diritto alla **libertà di pensiero, coscienza e religione (art. 18 Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici** (Ris. 2200A XXI, 1966);
- ricorda il principio fondante della **Carta delle Nazioni Unite (1945): "salvare le generazioni future dal flagello della guerra",** e il legame fondante tra le **Nazioni Unite** e la tragedia della **seconda guerra mondiale;**
- richiama la **Convenzione per la prevenzione e la punizione del crimine di genocidio** (Ris. 260 A III, 1948);

- afferma che l'ignoranza ed il disprezzo per i diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che hanno oltraggiato la coscienza dell'umanità;
- afferma che l'Olocausto, avendo condotto all'assassinio di un terzo del popolo ebraico e ad innumerevoli vittime di altre minoranze, farà per sempre da monito a tutti i popoli in merito ai pericoli dell'odio, dell'intolleranza, del razzismo e del pregiudizio;

1. delibera che il 27 Gennaio sia stabilito come annuale Giornata Internazionale di Commemorazione in memoria delle vittime dell'Olocausto;

2. sollecita gli stati membri a sviluppare programmi educativi per trasmettere alle future generazioni la lezione impartita dall'Olocausto, allo scopo di aiutare a prevenire futuri atti di genocidio

3. respinge qualunque negazione dell'Olocausto, in tutto o in parte, in quanto fatto storico;

5. condanna senza riserve tutte le manifestazioni di intolleranza religiosa, persecuzione o incitamento alla violenza contro persone o comunità, basate sull'origine etnica o le credenze religiose, ovunque esse accadano;

L'istituzione della commemorazione si basa sul richiamo a quattro documenti fondanti, tre dei quali stabiliscono i "principi" generali (Carta dell'ONU, Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e Convenzione sui Diritti Civili e Politici), mentre la quarta è uno strumento giuridico operativo al servizio del diritto internazionale, ovvero la *Convenzione per la prevenzione e la punizione del crimine di genocidio*, del 1948.

Perché, in sintesi, questo è il tema centrale: **definire il crimine di genocidio** per poterlo prevenire e per poterlo perseguire. In questo senso, come risulta evidente anche dalla lettura della Risoluzione 60/7, l'istituzione del **Giorno della Memoria non concerne esclusivamente i crimini commessi dai nazisti contro gli ebrei ma riguarda esplicitamente la possibilità di:**

“salvare le generazioni future dal flagello della guerra”, tutelare i diritti e le libertà di tutte le persone senza distinzioni e, infine, **condannare “senza riserve tutte le manifestazioni di intolleranza religiosa, persecuzione o incitamento alla violenza contro persone o comunità, basate sull'origine etnica o le credenze religiose, ovunque esse accadano.”** (punto 5 del dispositivo).

La chiave è dunque duplice: rispetto al passato: **definire il crimine di genocidio**; rispetto al presente e al futuro: **condannare tutte le manifestazioni di intolleranza e persecuzione** contro persone e comunità, **ovunque accadano**.

Nella definizione formulata dalla Convenzione del '48 il crimine di genocidio è circoscritto facendo ulteriore riferimento ad una risoluzione precedente dell'Assemblea Generale, la n° **96/1 dell'11 dicembre 1946**, nella quale è scritto che:

“Il genocidio è la negazione del diritto all'esistenza di interi gruppi umani, così come l'omicidio è la negazione del diritto ad esistere di un singolo essere umano. Tale rifiuto offende la coscienza dell'umanità, che si trova privata degli apporti culturali e di altro genere da parte di questi gruppi.” Il documento continua poi, affermando che il crimine di genocidio è una competenza del

diritto internazionale e raccomandando la definizione di uno specifico strumento giuridico, quel che poi sarà la Convenzione sul Crimine di Genocidio del 1948, la quale all'articolo 2 sancisce:

“(...) per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale:

- a) uccisione di membri del gruppo;***
- b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;***
- c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale;***
- d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo;***
- e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro.”***

Nel 1993, dunque 48 anni dopo la liberazione di Auschwitz, l'Assemblea Generale dell'ONU ha dovuto approvare la risoluzione n° 827 per istituire il **Tribunale Penale Internazionale per i Crimini contro l'Umanità nell'ex Jugoslavia**.

In quel documento al Tribunale internazionale viene attribuita competenza sui reati di:

Art 2: Violazioni gravi delle convenzioni di Ginevra del 1949, fra le quali sono elencate la **tortura o il trattamento disumano, compresi gli esperimenti biologici, infliggere volontariamente grandi sofferenze o gravi lesioni fisiche o mentali; la distruzione su vasta scala e l'appropriazione di beni, non giustificate da esigenze di ordine militare**

Art 3: Violazione delle leggi e degli usi di guerra

Art 4: **Genocidio**, definito come nella convenzione del 1948

Art 5: **Sterminio**, all'interno del quale sono ricompresi:

omicidio; riduzione in stato di schiavitù; deportazione; detenzione; tortura; stupro; persecuzione per motivi politici, razziali o religiosi altri atti disumani.

L'anno successivo, nel novembre 1994, a quasi 50 anni dalla liberazione di Auschwitz, l'Assemblea Generale dell'Onu con la **risoluzione 955** deve istituire il **Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda**, il cui Statuto va ad arricchire ulteriormente l'agghiacciante casistica.

La competenza del tribunale penale internazionale per il Rwanda è attribuita sopra i delitti di:

- **Genocidio** (art 2), definito come da Convenzione del '48.
- **Crimini contro l'umanità** (art 3), fra i quali: riduzione in schiavitù, deportazione, prigionia, tortura, stupro e **“altri atti disumani”**.
- Violazioni *gravi* alla Convenzione di Ginevra, che comprendono, ma non sono limitate a:
 - ✓ **attentati alla vita, alla salute ed al benessere fisico o mentale delle persone**, in particolare l'**uccisione** così come i **trattamenti crudeli quali la tortura, la mutilazione o ogni forma di punizione corporale;**
 - ✓ **pene collettive; presa di ostaggi; atti di terrorismo; saccheggio;**
 - ✓ **oltraggi alla dignità della persona**, in particolare i **trattamenti umilianti e degradanti, lo stupro, la prostituzione forzata ed ogni forma di violenza carnale;**
 - ✓ condanne pronunciate e esecuzioni eseguite senza essere precedute da una sentenza di un tribunale regolarmente costituito,

Ora, a parte la conferma, sul piano giuridico, che 50 anni dopo la liberazione di Auschwitz gli auspici contenuti nella Carta delle Nazioni Unite restano ancora drammaticamente disattesi, questi **nuovi elenchi di orrori sembrano aggiungersi e mescolarsi a quelli precedenti**, ai quali aggiungono poco e se lo fanno è solo in un maggiore dettaglio dell'orrore.

In sostanza questo mezzo secolo ci ha consegnato **nuovi superstiti dei quali accogliere la testimonianza** e nuovi morti per i quali cercare giustizia. E' in questa luce che **la voce dei testimoni della Shoah, oggi, sta come una delle voci possibili per le vittime di tutti i genocidi**, di tutti i trattamenti crudeli, gli oltraggi alla dignità della persona, i trattamenti umilianti e degradanti, le deportazioni, gli stupri, i processi e le condanne irregolari.

La memoria della Shoah, in quest'ottica, oggi, ha una portata più generale di quella che aveva nel 1945: **è per noi, ormai, una possibile *sineddoche* di tutti i genocidi e i crimini contro l'umanità.**
2) I testi

Vediamo ora, attraverso una piccola selezione di versi scritti da *superstiti* e *testimoni* della Shoah quali sono le parole attraverso cui essi hanno cercato di dire, con buona pace di Adorno, ciò che era impossibile e allo stesso tempo necessario dire.

La distinzione fra *superstiti* e *testimoni* distingue fra autori che hanno vissuto direttamente l'esperienza del lager o della persecuzione a scopo di genocidio e quelli che ne parlano in poesia perché quanto accaduto brucia anche la loro coscienza, pur non avendone patito in prima persona le conseguenze. E' una distinzione (non rigida e ovviamente opinabile) che aiuta a fare ordine e che si trova con criteri un poco diversi nelle due antologie a cui mi sono appoggiato per fare la mia personale scelta:

- Giovanni Tesio (a cura), ***Nell'abisso del lager. Voci poetiche sulla shoah***, Interlinea, Novara, 2019
- Valeria M.M. Traversi (a cura), ***Margherite ad Auschwitz. Poesie sulla Shoah***, Stilo Ed, Gorgonzola (MI), 2014

Mi limiterò qui a proporvi quattro autori e due poesie per ciascuno, ma sulle due antologie che ho indicato è possibile trovare una selezione davvero ricca. Si tratta di quattro poeti, due uomini e due donne. Tre di loro appartengono alla categoria dei *superstiti*, dunque hanno traversato la persecuzione e il genocidio; **Paul Celan** e **Primo Levi** sono della generazione che si trovava sui vent'anni nel 1940, erano giovani adulti che si aprivano alla vita quando le cose per gli ebrei, peggiorarono radicalmente. **Nelly Sachs** invece è nata nel 1891 ed era già una donna adulta, benestante e nubile, quando l'inasprimento della persecuzione antisemita la costrinse ad una fuga precipitosa in Svezia e ad un brusco salto nella povertà e nell'incertezza.

L'ultima autrice appartiene invece alla generazione dei figli dei *superstiti* e non è di origini ebraiche. **Antonella Anedda Angioy** è nata a Roma nel 1955, dieci anni dopo la liberazione di Auschwitz, in una famiglia sardo-corsa. Arrivata sui quarant'anni ha visto deflagrare la guerra del Golfo, la seconda Intifada, il genocidio in Rwanda, l'assedio di Sarajevo e il massacro di Srebrenica, pur senza viverli direttamente. La sua è la voce di una *testimone* che sente di dover mettere la propria voce a servizio delle vittime di tutti i crimini di guerra e di tutti i genocidi.

PAUL CELAN

Il primo autore che vi propongo è Paul Celan, ucraino di lingua tedesca ed origine ebraica, poi naturalizzato francese. Nato nel 1920 nella Bucovina, una regione settentrionale della Romania sul confine con l'Ucraina, poi occupata sia dai nazisti che dall'Unione Sovietica. Nel 1942 sia lui che i genitori vennero catturati e deportati in diversi campi di lavoro forzato. In prigionia il padre morì di tifo e la madre venne uccisa in quanto inabile al lavoro, mentre lui sopravvisse portandosi dietro tutta la vita un bruciante senso di colpa per non essere riuscito a salvarli.

Celan è quindi, secondo il nostro criterio, un *superstite* della Shoah, ed è anche uno dei massimi poeti europei del secolo scorso. Abbiamo già visto, inoltre, che egli è centrale in questa nostra conversazione a causa della lunga e indiretta querelle con Theodore Adorno. (su questo, per chi vuole approfondire: Paola Gnani, *Scrivere poesie dopo Auschwitz. Paul Celan e Theodore W. Adorno*, Giuntina Ed, Firenze, 2010) .

Consumato da crisi psichiche sempre più gravi e frequenti, Paul Celan si tolse la vita il 20 aprile 1970, a Parigi.

Parla anche tu

Parla anche tu,
parla per ultimo,
di' ciò che hai da dire.
Parla –
ma non separare il no dal sì.
Dai anche senso a ciò che dici:
dagli l'ombra.
Dagli ombra che basti,
dagliene tanta
quanta sai sparsa intorno a te
fra mezzanotte e mezzogiorno e mezzanotte.
Guardati in giro:
lo vedi, che il vivo è dappertutto –
Prossimo alla morte, ma vivo!
Dice il vero, chi dice ombra.
Ma ora si stringe il luogo dove stai:
e adesso dove andrai, rivelatore d'ombre, dove?
Sali. Innalzati a tentoni.
Più sottile diventi, più iriconoscibile, più fine!
Più fine: un filo,
lungo il quale vuole scendere la stella:
per nuotare nel basso, giù in basso
dove vede se stessa luccicare: nella risacca

di erranti parole.

(dalla raccolta: *Papavero e memoria*, 1952. Traduzione di Giuseppe Bevilacqua)

Fuga di morte (Todesfuge)

Negro latte dell'alba noi lo beviamo la sera
noi lo beviamo al meriggio come al mattino lo beviamo la notte
noi beviamo e beviamo
noi scaviamo una tomba nell'aria chi vi giace non sta stretto
Nella casa vive un uomo che gioca colle serpi che scrive
che scrive in Germania quando abbuia i tuoi capelli d'oro Margarete
egli scrive egli s'erge sulla porta e le stelle lampeggiano
egli aduna i mastini con un fischio
con un fischio fa uscire i suoi ebrei fa scavare una tomba nella terra
ci comanda e adesso suonate perché si deve ballare

Negro latte dell'alba noi ti beviamo la notte
noi ti beviamo al meriggio come al mattino ti beviamo la sera
noi beviamo e beviamo
Nella casa vive un uomo che gioca colle serpi che scrive
che scrive in Germania quando abbuia i tuoi capelli d'oro Margarete
i tuoi capelli di cenere Sulamith noi scaviamo una tomba nell'aria chi vi giace non sta stretto

Egli grida puntate più fondo nel cuor della terra e voialtri cantate e suonate
egli estrae dalla cintola il ferro lo brandisce i suoi occhi sono azzurri
voi puntate più fondo le zappe e voi ancora suonate perché si deve ballare

Negro latte dell'alba noi ti beviamo la notte
noi ti beviamo al meriggio come al mattino ti beviamo la sera
noi beviamo e beviamo
nella casa vive un uomo i tuoi capelli d'oro Margarete
i tuoi capelli di cenere Sulamith egli gioca colle serpi
Egli grida suonate più dolce la morte la morte è un Maestro di Germania
grida cavate ai violini suono più oscuro così andrete come fumo nell'aria
così avrete nelle nubi una tomba chi vi giace non sta stretto

Negro latte dell'alba noi ti beviamo la notte
noi ti beviamo al meriggio la morte è un Maestro di Germania
noi ti beviamo la sera come al mattino noi beviamo e beviamo
la morte è un Maestro di Germania il suo occhio è azzurro
egli ti coglie col piombo ti coglie con mira precisa
nella casa vive un uomo i tuoi capelli d'oro Margarete
egli aizza i mastini su di noi ci fa dono di una tomba nell'aria
egli gioca colle serpi e sogna la morte è un Maestro di Germania

i tuoi capelli d'oro Margarete
i tuoi capelli di cenere Sulamith

(dalla raccolta: *Papavero e memoria*, 1952 . Traduzione di Giuseppe Bevilacqua)

PRIMO LEVI

Il secondo autore che propongo è Primo Levi, un passaggio obbligato rispetto al nostro tema e uno dei maggiori intellettuali e scrittori italiani del '900. Nato a Torino nel 1919, quasi coetaneo di Celan, da una famiglia di ingegneri e commercianti, di origine ebraica ma decisamente laici. Il padre, ingegnere, lo "indirizza" con discrezione sul versante scientifico e Primo Levi sarà poi un chimico di professione e uno scrittore "per necessità". Cresciuto in un clima familiare laico, furono le leggi razziali dal 1938 in poi, a "ricordargli" di essere ebreo; nel '41 si laureò a Torino in chimica; l'anno seguente si trasferì a Milano dove entrò nel Partito d'Azione clandestino. Nel '43, con la caduta di Mussolini, l'armistizio e l'occupazione tedesca del nord Italia Levi si unì ad un gruppo partigiano operativo in Valle d'Aosta. A metà dicembre viene arrestato e internato nel campo di concentramento di Fossoli da dove nel '44 venne spedito con altri prigionieri al lager di **Auschwitz-Monowitz** (Auschwitz 3), il lager associato alla fabbrica per la produzione di gomma sintetica *Buna-Werke* di proprietà della **I.G. Farben**.

I.G. Farben era un conglomerato di aziende tedesche costituito nel 1925 che ebbe il monopolio quasi totale sulla produzione chimica durante il nazismo e fu il cuore finanziario del regime di Hitler. Durante la Shoah la I.G. Farben fu la principale fornitrice al governo tedesco dello Zyklon-B, l'insetticida-topicida utilizzato nelle camere a gas. Fra le aziende che fondarono la Farben e sotto il nazismo accumularono colossali profitti figurano gruppi industriali che, dopo la guerra, si traghettarono con successo nel panorama industriale del "mondo libero" e sono ancora oggi gruppi importanti a livello internazionale, come Agfa, Basf, Bayer.

Ne 1944 la fabbrica di Monowitz faceva uso di 83.000 deportati che lavoravano gratuitamente in qualità di schiavi. I dirigenti e i responsabili della I.G. Farben – Ambros, Duerrfeld, Bueteftisch, Schmitz, Krauch, ter Meer – furono processati nel 1947-48 a Norimberga e tutti dichiararono di non sapere niente del genocidio. Ebbero lievi condanne. Le più severe, otto anni di carcere ciascuno, furono inflitte a **Ambros** e **Duerrfeld**, ma già nel 1951 tutti gli imputati erano in libertà e regolarmente al lavoro. In particolare **Otto Ambros** venne graziato dall'alto commissario statunitense per la guerra e in seguito venne impiegato come **consulente di alcune industrie chimiche americane** fra cui la **Dow Chemical**, nota anche per essere stata la produttrice, dal 1965, dell'**Agente Arancio**, un defoliante tossico usato dalle forze armate statunitensi nella **guerra del Vietnam**.

Questa digressione poco poetica trova giustificazione nel fatto che Primo Levi fu un chimico di professione, lavorò per trent'anni nell'industria chimica e certamente fu al corrente di questi sviluppi, il che è plausibile abbia aggiunto ulteriore peso al peso già enorme di portare in sé la memoria della Shoah.

Il tramonto di Fossoli

Io so cosa vuol dire **non tornare**.

A traverso il filo spinato

Ho visto il sole scendere e morire;

Ho sentito **lacerarmi la carne**

Le parole del vecchio poeta:

«Possono i soli **cadere** e tornare:

A noi, quando la breve luce è **spenta**,
Una **notte infinita** è da dormire».

(7 febbraio 1946)

Il superstite

Since then, at an uncertain hour,

Dopo di allora, ad ora incerta,

Quella **pena ritorna**,

E se non trova chi lo ascolti

Gli **brucia in petto il cuore**.

Rivede **i visi** dei suoi compagni

Lividi nella prima luce,

Grigi di polvere di cemento,

Indistinti per nebbia,

Tinti di **morte** nei sonni inquieti:

A notte menano le mascelle

Sotto la mora greve dei sogni

Masticando una rapa che non c'è.

“Indietro, via di qui, **gente sommersa**,

Andate. Non ho soppiantato nessuno,

Non ho usurpato il pane di nessuno,

Nessuno è morto in vece mia. Nessuno.

Ritornate alla vostra nebbia.

Non è mia colpa se vivo e respiro

E mangio e bevo e dormo e vesto panni”.

(4 febbraio 1984 – in: *Ad Ora incerta*; Garzanti, 1984)

LEONIE “NELLY” SACHS

Nata a Berlino nel 1891, figlia unica, crebbe in una famiglia della migliore borghesia ebraica, frequentando le famiglie più benestanti, studiando musica e danza e cominciando a scrivere poesia fin da giovane. Alla morte del padre, nel 1930, Nelly si trasferì con la madre in un quartiere residenziale conducendo una vita riservata e appartata, ma nel 1939, a causa della pressione crescente del regime sugli ebrei, le due donne decisero di avviare l'iter per ottenere il visto svedese e riuscirono a fuggire in Svezia, nel maggio del 1940, proprio in drammatica concomitanza con la ricezione dell'ordine di comparizione in un campo di lavoro.

In Svezia, dove si stabilì, visse inizialmente in estrema povertà, occupandosi della madre e lavorando come lavandaia. Nel 1947 venne pubblicato il suo primo libro di poesia e nel 1950 iniziò una serie di lunghi periodi di ricovero in ospedali psichiatrici. Nel 1953 ottenne finalmente la cittadinanza svedese e cominciò anche ad affermarsi come traduttrice e poeta.

Le raccolte poetiche pubblicate nel corso degli anni Cinquanta la segnarono anche all'attenzione del pubblico tedesco e tra i suoi estimatori vi fu anche Paul Celan, con cui intrecciò un rapporto epistolare intenso, nutrito da reciproca ammirazione e dal sentimento di un destino comune. Dagli anni Sessanta la fama letteraria di Nelly Sachs crebbe anche a livello internazionale e **nel 1966 ricevette il Premio Nobel per la letteratura**. Morì a Stoccolma nel 1970, il giorno del funerale di Paul Celan.

Giovanni Tesio in *“Voci poetiche sulla Shoah”* la include fra le *“voci del lager”*, ovvero le voci di coloro che non furono testimoni diretti dei campi di sterminio; anche Valeria Traversi in: *“Margherite ad Auschwitz. Poesie sulla Shoah”* la considera fra i testimoni indiretti, quelle che definisce *“voci fuori dal filo spinato”*.

Io non sono persuaso che il criterio per individuare un testimone della Shoah si possa limitare all'aver personalmente transitato nel lager o meno. Nel caso della Sachs, ad esempio, la fuga precipitosa dalla Germania ebbe solo per un fortunato accidente ebbe successo e le diede un destino migliore di quello di molti altri ebrei, come quello di Paul Celan ad esempio che in Romania conobbe diversi campi di lavoro forzato e perse i genitori, pur riuscendo a scampare il trasferimento in un campo di sterminio. E in ogni caso la persecuzione razziale le sconvolse completamente la vita, minando anche la sua salute mentale.

Le due poesie che propongo sono presenti nella raccolta: *Negli appartamenti della morte* (1940-1944), pubblicata nel 1947. Si tratta di un vero “Libro dei Morti” europeo del ‘900. Se ne trova un'edizione recente, del 2024, pubblicata da Giuntina, con traduzione e prefazione a cura di Anna Ruchat. (<https://www.giuntina.it/catalogo/schulim-vogelmann/negli-appartamenti-della-morte-892.html>)

Coro dei Superstiti

Noi superstiti
dalle cui ossa la morte ha già intagliato i suoi flauti,
sui cui tendini ha già passato il suo archetto –
I nostri corpi ancora si lamentano
col loro canto mozzato.

Noi superstiti
davanti a noi, nell'aria azzurra,
pendono ancora i lacci attorti per i nostri colli –
le clessidre si riempiono ancora con il nostro sangue.

Noi superstiti,
ancora divorati dai vermi dell'angoscia –
la nostra stella è sepolta nella polvere.

Noi superstiti
vi preghiamo:
mostrateci lentamente il vostro sole.
Guidateci piano di stella in stella.
Fateci di nuovo imparare la vita.
Altrimenti il canto di un uccello,
il secchio che si colma alla fontana
potrebbero far prorompere il dolore
a stento sigillato
e farci schiumar via –

Vi preghiamo:
non mostrateci ancora un cane che morde
potrebbe darsi, potrebbe darsi
che ci disfiamo in polvere
davanti ai vostri occhi.

Ma cosa tiene unita la nostra trama?
Noi, ormai senza respiro,
la nostra anima è volata a Lui alla mezzanotte
molto prima che il nostro corpo si salvasse
nell'arca dell'istante –

Noi superstiti,
stringiamo la vostra mano,
riconosciamo i vostri occhi –
ma solo l'addio ci tiene ancora uniti,
l'addio nella polvere
ci tiene uniti a voi –

Perchè i perseguitati non divengano persecutori

Passi -

In quali grotte dell'eco
siete custoditi
voi che all'orecchio un tempo prediceste
morte futura?

Passi -

Né volo d'uccelli, né viscere squartate,
né Matte trasudante sangue
erano pio oracolo di morte -
solo passi -

Passi -

Eterno gioco di carnefice e vittima,
persecutore e perseguitato,
cacciatore e cacciato -

Passi

che fanno rapace il tempo,
che addobbano l'ora di lupi,
che spengono nel sangue la fuga
al fuggiasco

Passi

che contano il tempo con gemiti, grida
col sangue versato finché si raggrumi,
ammucchiando ora su ora il sudore di morte -

Passi del boia

sui passi delle vittime,
lancetta dei secondi nel corso della terra,
da quale luna nera orrendamente mossa?

Nella musica delle sfere

dove stride il vostro suono?

ANTONELLA ANEDDA

Nata a Roma nel 1955 da famiglia di origine sardo-corsa, **Antonella Anedda Angioy** è l'unica dei nostri quattro poeti a non essere di origini ebraiche e a non avere vissuto la Shoah sia per ragioni anagrafiche che identitarie; tuttavia il suo lavoro poetico la colloca certamente fra i *testimoni* più autorevoli del genocidio; di quello della Shoah come di quelli successivi.

Ha frequentato il liceo classico, si è laureata in storia dell'arte presso l'Università La Sapienza e poi ha conseguito un dottorato in Letteratura presso l'Università di Oxford. Attualmente insegna *Letteratura Italiana del secondo '800 e del '900* presso l'Istituto di Studi Italiani dell'Università della Svizzera Italiana, a Lugano. E' poeta e saggista e fra i numerosi riconoscimenti ha avuto il Premio Internazionale Montale, il Premio Viareggio e il Premio John Florio per il lavoro di traduzione. Nel 2019 ha ricevuto anche un Dottorato *honoris causa* per il suo lavoro letterario dall'Università Sorbonne (Paris IV).

Come poeta ha esordito nel 1989 con *“Residenze invernali”*, mentre *“Notti di pace occidentale”*, la raccolta da cui provengono le due poesie che vi propongo, venne pubblicata dieci anni dopo, nel 1999. I primi testi della raccolta li scrisse durante la prima guerra del golfo (Iraq, 1990) e la redazione proseguì nel corso degli anni '90, durante il conflitto in ex Jugoslavia.

L'ombra di Paul Celan si avverte presente in questi versi, nel suo convocare **le ombre** di quelli che Primo Levi chiamava **“i sommersi”**, ovvero **le vittime anonime e senza nome di tutti gli olocausti** del XX° e (ormai si può dire) anche del XXI° secolo, che trovano in lei una percezione disposta a prestare la propria voce per esplorare la violenza storica nascosta dietro alla formula retorica della “missione di pace”. E' notevole, e non penso che sia casuale, che Antonella Anedda definisca la “pace occidentale” di questi anni di guerra come una “tregua”, uno stato di *“tregua atterrita”* così come Primo Levi definiva “tregua” la sospensione del sonno fra un giorno e l'altro di dolore e di morte e poi, per estensione, la condizione del vivere dopo Auschwitz.

Anche questi sono versi di guerra

A Nathan Zach

Anche questi sono versi di guerra
Composti mentre infuria, non lontano, non vicino
Seduti di sghembo a un tavolo rischiarato da lumi
Mentre cingono le porte di palme
Anche questo è un canto verso Dio
Che chini lo sguardo sui suoi vermi e ci travolga
Amati e non amati.
Non una tregua – ma un dono
Per questa terra folgorata.

Correva verso un rifugio

Correva verso un rifugio, si proteggeva la testa.
Apparteneva a un'immagine stanca
non diversa da una donna qualsiasi
che la pioggia sorprende.

Non volevo dire della guerra
ma della tregua
meditare sullo spazio e dunque sui dettagli
la mano che saggia il muro,
la candela per un attimo accesa
e – fuori – le fulgide foglie.

Ancora un recinto con spine confuse ad altre spine
spine di terra che bruciano i talloni.
Ciò che si stende tra il peso del prima
e il precipitare del poi:
questo io chiamo tregua
misura che rende misura lo spavento
metro che non protegge.

Vicino a tregua è transito
da un luogo andare a un altro luogo
senza una vera meta
senza che nulla di quel moto possa chiamarsi viaggio
distrazione di visi contro i vetri
mentre batte la pioggia.

Alla tregua come al treno occorre la pianura
un sogno di orizzonte
con alberi levati verso il cielo
uniche lance, sentinelle sole.

(entrambe le poesie sono incluse nella raccolta: *Notti di pace occidentale*; Donzelli, 1999)

Per approfondire:

sul contesto

[Centro Internazionale di Studi "Primo Levi"](#)

Primo Levi, *Se questo è un uomo*; Torino, De Silva, 1947 (2° edizione, 1958 per Einaudi)

Primo Levi, *La tregua*; Torino, Einaudi, 1966 ([qui](#) una versione pdf scaricabile)

Ferdinando Camon, *Conversazione con Primo Levi: Se c'è Auschwitz, può esserci Dio?*, Guanda, 1997

https://it.wikipedia.org/wiki/Theodor_W._Adorno

<https://www.romait.it/un-tema-difficile-adorno-interprete-di-auschwitz.html>

[Dichiarazione del Forum Internazionale di Stoccolma sulla Shoah](#), gennaio 2000

Legge n° 211 del 20 luglio 2000: *"Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti."*

Resolution adopted by the General Assembly on 1 November 2005; 60/7. Holocaust remembrance

RIFERIMENTI,

sui testi

i versi in esergo sono la chiusura di una poesia di Vittorio Sereni: “*I versi*”, contenuta nella raccolta “Gli Strumenti Umani”, del 1965. Nel suo riflettere sul senso del fare poesia, Sereni sembra indirettamente rispondere ad Adorno e mettersi in conversazione con Paul Celan e Primo Levi.

Giovanni Tesio (a cura), *Nell'abisso del lager. Voci poetiche sulla shoah*, Interlinea, Novara, 2019 (presso: [Biblioteca Civica di Nichelino](#) e [Civica Centrale Torino](#));

Qui una breve intervista a Giovanni Tesio sul suo lavoro di cura e raccolta di testimonianze letterarie della Shoah;

Valeria M.M. Traversi (a cura), *Margherite ad Auschwitz. Poesie sulla Shoah*, Stilo Ed, Gorgonzola (MI), 2014 (presso: [Biblioteca dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea Giorgio Agosti](#) – Torino);

Paola Gnani (a cura), *Scrivere poesie dopo Auschwitz. Paul Celan e Theodore W. Adorno*, Giuntina Ed, Firenze, 2010 (presso: [Biblioteca E. Artom della Comunità Ebraica - Torino \(TO\)](#) - +39 0116508332 -

Stefano Carrai – [appunti sulla poesia italiana dopo la Shoah](#) - <https://www.francobuffoni.it/files/pdf/carrai.pdf>

Cristiana Facchini - https://storicamente.org/sites/default/images/articles/media/1405/27_gennaio.pdf

Su Paul Celan

<https://antinomie.it/index.php/2020/11/23/non-separare-il-no-dal-si-cinque-poesie-di-paul-celan/>

<https://potlatch.it/poesia/la-poesia-della-settimana/paul-celan-todesfuge-fuga-di-morte/>

<https://www.doppiozero.com/paul-celan-parla-anche-tu>

https://it.wikipedia.org/wiki/Paul_Celan

<https://www.youtube.com/live/Rawft1rOLcI?si=snRHDLbuiYv6RmE>

[Libri di Paul Celan nel catalogo SBAM](#)

Su Primo Levi

Biblioteche Civiche Torinesi: conoscere Primo Levi <https://www.primolevi.it/it#block-scoprieprimoleviita>
[Trent'anni dopo Primo Levi – Speciale Sky Arte](#)

[10 anni dopo – Il mestiere di ricordare Speciale “Pinocchio” su Primo Levi – Gad Lerner](#)

Primo Levi, *Ad ora incerta*, Milano, Garzanti, 1984

Primo Levi, *L'osteria di Brema*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1975

Novella Primo, “*Al di là della siepe*”. *Sondaggi sul leopardismo di Primo Levi* ; «Italian Studies», vol XXXII, 2010, pp. 145-166

Lorenzo Marchese, *Una introduzione alla poesia di Primo Levi*, “Lettere Aperte”, n° 6/2019

[Libri di Primo Levi nel catalogo SBAM](#)

Su Nelly Sachs

https://it.wikipedia.org/wiki/Nelly_Sachs

<https://www.avampostopoesia.com/poeti/nelly-sachs>

<https://www.pangea.news/nelly-sachs-poesie/>

[Libri di Nelly Sachs nel catalogo SBAM](#)

[Conferenza su Nelly Sachs, Casa della Cultura, Milano](#)

[Presentazione della Poesia di Nelly Sachs](#), Prof. Rainer Shulte (in inglese con sottotitoli)

Su **Antonella Anedda**

[Incontro con Antonella Anedda](#), Rivista Arabeschi, video 2016

[Intervista a Antonella Anedda](#), Premio Cesare Pavese, video, 2021

Antonella Anedda, [Che cos'è la poesia](#), video 2024

Notizie su [Antonella Anedda](#) da Wikipedia

[Recensione di “Nulla è ancora profondo. Studi sull’opera di Antonella Anedda”](#), 2023

[Libri di Antonella Anedda](#) nel catalogo SBAM

seguimi su: <https://gianlucamantoani.blog/>